

Le aree di verde superstiti e i vincoli urbanistici

La Valle dei Casali parco irrinunciabile I compiti della nuova giunta

di ANTONIO CEDERNA

UNA vera e propria peste affligge Roma, ed è l'indiscriminata, incontenibile e ingiustificabile (ci sono già un milione di stanze in più degli abitanti) espansione edilizia che va riempiendo ogni vuoto, eliminando ogni area libera, strappando di sotto i piedi ai cittadini lo spazio necessario a una vita quotidiana meno opprimente, congestionata e logorante. Come sotto un rullo compressore vengono spianate, colmate, sventrate, cementificate, asfaltate le zone agricole, e verdi superstiti di grande pregio ambientale: e sono quelle che Italia Nostra definisce «aree irrinunciabili», che dovrebbero essere ad ogni costo salvate e tutelate per un elementare rispetto del territorio e dell'identità stessa di Roma e perché indispensabili, oltre che alla produzione agricola, alla stessa salute pubblica. Cercheremo un'altra volta di dare un quadro di queste aree: accenniamo oggi a come vengono distrutte, cominciando con un esempio raccapricciante, la Valle dei Casali.

E' la valle che si stende a occidente dei quartieri Monteverde Nuovo e Gianicolense, in direzione nord-sud per circa sei chilometri: delimitata a nord della Villa Pamphili e a sud del Trullo, la Magliana Vecchia e il Tevere, e compresa grosso modo fra due direttrici di crinale, Via di Bravetta-via della Casetta Mattei da una parte e Via del Casaleto dall'altra. E' (era) uno splendido pezzo di agro romano, omogeneo nelle sue caratteristiche: una valle amena dalla complessa morfologia, pendici boschive, canneti, fossi, basse colline, coltivazioni. I suoi punti dominanti erano le antiche ville patrizie, le chiese di campagna (quella del Bel Respiro fu giustiziata dalla Via Olimpica), un centinaio di casali: un esempio prestigioso di colonizzazione agricola, che decenni di insipienza urbanistica hanno reso oggi pressoché irrinconoscibile.

Ville, villini, villette, palazzine colano in basso dal versante della Via del Casaleto, edifici a torre sorgono nel fondo valle, sono stati costruiti enormi e offensivi falansteri. Sono i duecentomila metri cubi di residences (e oggi in parte ricovero di sfrattati), un edificio del ministero di Grazia e Giustizia, in via di costruzione è un edificio dell'amministrazione postale: su iniziativa della provincia dovrebbe sorgere uno smisurato complesso di impianti sportivi, che ben poco hanno a che fare con le reali esigenze di ricreazione della popolazione ed esigeranno ingenti sbancamenti (una speculazione in nome dello sport).

In più, sono in corso i lavori per un viadotto in prosecuzione della Circonvallazione Gianicolense che scavalcherà la valle e si tirerà dietro nuovi e incontrollabili sfruttamenti edilizi: alla fine la valle sarà visibile solo affacciandosi alle interapedini fra i palazzi. In rovina, o distrutti il cinquanta per cento dei canali; in

rovina la splendida villa; in posizione paesistica eccezionale, che nel settecento apparteneva al cardinale Clemente Stuart duca di York, ora proprietà delle Federconsorzi, di cui nessuno si preoccupa cosa fare; sempre occupati dai militari i vecchi forti (Aurelio e Bravetta) che non è escluso siano minacciati da oscuri appetiti.

Nemmeno gli avanzi archeologici si salvano dal dilagare dell'edilizia legale e abusiva. Verso la Magliana Vecchia c'era il tempio degli Arvali, l'antichissimo collegio sacerdotale, scoperto nel secolo scorso: è diventato la cantina di un'osteria. E con esso se ne va il Bosco degli Arvali, la valletta fitta di querce e lecci che viene sistematicamente interrata colmata e spianata con tanto di autorizzazione, pare, del Comune, per consentire nuove costruzioni e sottrarre l'ultimo verde agli abitanti della zona.

A tutto questo si è arrivati dopo un quarto di secolo di errori, leggerezze, complicità con la speculazione e grazie a una voluta i-



Una vera e propria peste affligge Roma: l'espansione edilizia che riempie ogni vuoto. La necessità di rinnovare la Carta dell'Agro che tutelava molte aree periferiche

Un'immagine della villa che nel 700 apparteneva al cardinale Clemente Stuart, duca di York

dei vari uffici comunali, statali, regionali eccetera preposti alla tutela, incaricata di esaminare i progetti edilizi, alcuni dei quali furono bocciati: sembrava che le cose si mettessero bene, allorché nel '77 inopinatamente la commissione venne sciolta, e da allora le pratiche furono esaminate solo dagli uffici urbanistici, notoriamente insensibili alle esigenze di ambiente, paesaggio e cultura. La commissione aveva però fatto in tempo ad approvare un piano di tutela, con relativa normativa, elaborato dall'ufficio Carta dell'Agro: e nel '78 la variante circoscrizionale (XV e XVI) lo recepiva, destinando a verde pubblico circa 250 ettari della Valle dei Casali. La Regione non ce l'ha fatta ad approvarla, quindi la variante è scaduta nell'84, ed ora il vuoto legislativo è completo, e ben corrisponde allo spettacolo di devastazione che offre la valle.

Il ministero dei Beni culturali, tramite il comitato di settore dei beni architettonici e ambientali ha bensì approvato, in base alla legge Galasso, quanto previsto dal citato piano di tutela: ma si aspetta che faccia altrettanto il comitato di settore per i beni archeologici e la stessa soprintendenza archeologica, che non può restare indifferente agli scempi in corso.

La Valle dei Casali, per quel che ne resta, deve diventare parco al servizio degli abitanti degli incivili quartieri occidentali di Roma: per questo, e in generale per salvare le aree «irrinunciabili», il Comune deve finalmente adottare la Carta dell'Agro, trasformando le sue indicazioni in precisi vincoli urbanistici (come vuole il decreto di approvazione del piano regolatore), e quindi procedere alla variante generale del piano regolatore. Di questo si è dimenticato il sindaco Signorello nella sua relazione programmatica: non diversamente, del resto, da come si era comportata la giunta di sinistra.

gnoranza dei valori di ambiente e storia.

Il piano regolatore del '62 prevedeva un'urbanizzazione indiscriminata. Un'osservazione dell'Istituto di rilievo e disegno dei monumenti della facoltà di architettura, per una rigorosa salvaguardia della valle, venne accolta dal decreto di approvazione del piano (1965): che imponeva al Comune di apporre sulle planimetrie il simbolo grafico di interesse monumentale, esteso a tutta la valle, dall'Aurelia al Tevere. Il Comune non ne fece niente, e continuò a concedere licenze; il simbolo grafico fu apposto sulle planimetrie solo nel '71 (dopo l'approvazione della variante ge-

nerale del '67) ma fu solo una questione di forma: le destinazioni d'uso non vennero cambiate, e altre licenze rovinose venivano (tra cui quella relativa ai duecentomila metri di residences). Nel '73-'74 la direzione generale antichità e belle arti (non c'era ancora il ministero per i Beni culturali) invitava il Comune a predisporre un piano di tutela, di concerto con l'Ufficio Carta dell'Agro della decima ripartizione; che stava portando a termine l'accurato censimento dei valori archeologici, monumentali e ambientali del territorio romano.

L'invito fu accolto e per un po' funzionò una commissione di cui facevano parte i rappresentanti

36 acquarelli di Umberto Nordio, presidente dell'Alitalia, presentati da Eco

DI Umberto Nordio si sanno molte cose importanti: che è il presidente dell'Alitalia dal '78, che ha 66 anni, è sposato con due figli, poliglotta, laureato in matematica e fisica, che, a parere di tutti, ha rimesso in sesto il bilancio della compagnia di bandiera.

Ora si può saperne qualcosa di più. Nel trentasei acquarelli che da martedì 8 ottobre saranno esposti nella galleria Carlo Virgilio in via della Lupa 9 Umberto Nordio, infatti, non dipinge solo «con grazia» come scrive autorevolmente Umber-



Il manager si mostra

Uno degli acquarelli di Nordio

to Eco nella presentazione della mostra, né basta dire che disegna «con un solo tratto di penna, svagatamente» (capitelli, labirinti, templi, esseri immaginari) e Nordio sulle tavole scrive «non si sa se distici, pensieri, parole in libertà». E scrive cose del tipo «quello di trovarsi nudo al cospetto del pubblico era un suo incubo ricorrente», oppure, «era una storia senza capo né coda». E se «non è poi così facile gettare la maschera», come il presidente dell'Alitalia scrive su un'altro acquarello. Questa volta Nordio si mostra senza troppe riserve.